

L'identità nel mondo funerario

I reperti provenienti dagli antichi cimiteri raccontano storie di persone vissute. Proprio dalle tombe è possibile ricavare informazioni sulla vita dei defunti: la condizione sociale, i legami affettivi e la loro identità.

In realtà, i ritratti dei defunti, le iscrizioni funerarie e i corredi nelle tombe testimoniano come i vivi ricostruirono l'identità delle persone scomparse affinché il loro ricordo venisse condiviso e rinnovato quotidianamente da tutti. Identità e memoria venivano dunque ricreate attraverso un efficace sistema di segni: i ritratti o le raffigurazioni più o meno veritiere del defunto; gli oggetti attraverso i quali fosse riconoscibile l'appartenenza sociale; il racconto della vita attraverso la scrittura o le immagini.

I ritratti funerari trovano la loro origine nelle *imagines maiorum*, ossia maschere di gesso realizzate con la cera a mo' di calco sui volti dei defunti. Il possesso di ritratti di antenati (*imagines maiorum*), custoditi nell'atrio della casa, rappresentava un potente strumento di rappresentazione della classe dirigente romana.

Il desiderio di lasciare una traccia più duratura contribuì a sostituire

gradualmente, nell'ambito funerario, la maschera di gesso con il ritratto in materiali più resistenti (marmo, bronzo, terracotta o calcare).

Per tutta l'età repubblicana (VI-I secolo a.C.) il diritto di farsi ritrarre rimase un privilegio riservato ai soli patrizi. Successivamente, anche le genti plebee che vantavano un'origine patrizia tra i propri avi e poi tutti coloro che coprirono magistrature superiori acquisirono il "diritto alle immagini" (*ius imaginum*).

Magistrati e benefattori della città ricevevano uno spazio apposito negli edifici pubblici per collocare il proprio ritratto. Tutti coloro che non godevano di questo privilegio utilizzavano lo spazio funerario per collocare le proprie immagini, espressione dell'identità sociale ed etnica.

Il repertorio di immagini funerarie è costituito non solo dai ritratti, ma anche dai racconti mitologici e dai rilievi scolpiti sulle casse dei sarcofagi o applicati alle murature di sepolcri e mausolei. I ritratti erano collocati nei colombari ma anche scolpiti a rilievo come decorazione di monumenti funerari e di sarcofagi.

Sepolcri e monumenti funerari si affollavano lungo le principali strade che uscivano fuori dalle città. Agli occhi dei passanti, i volti e le immagini funerarie avevano "il potere" di rendere vivo nella memoria chi non lo era più.

SALA H

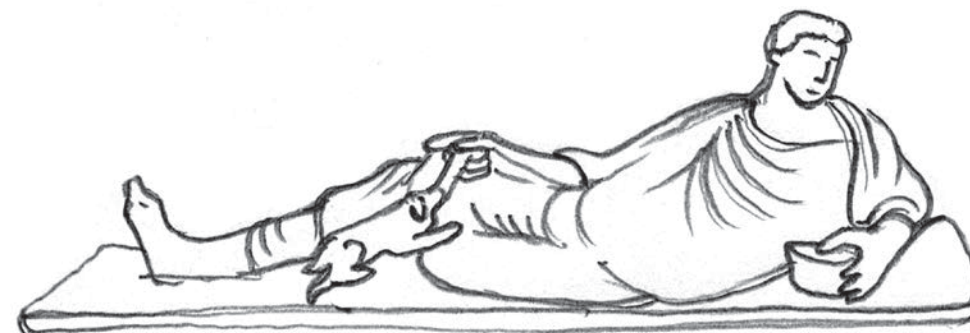
L'IDENTITÀ NEL MONDO FUNERARIO



L'IDENTITÀ NEL MONDO FUNERARIO

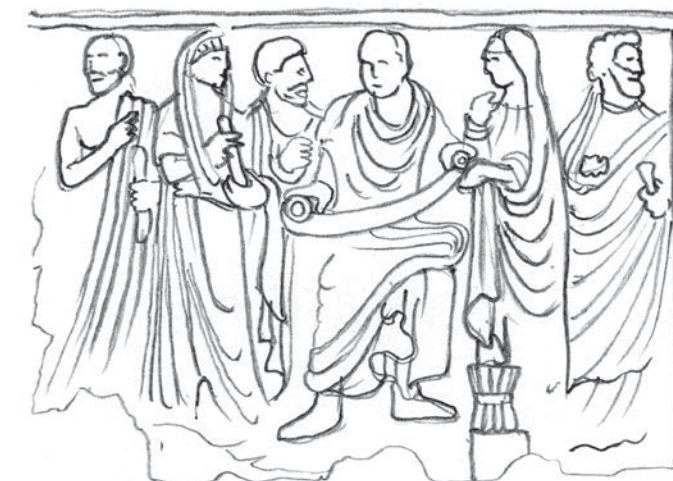
I sarcofagi con defunti a banchetto

La rappresentazione dei defunti a banchetto, o distesi a riposo, è un tema molto diffuso nell'arte funeraria romana fin dalla prima età imperiale. I defunti che venivano immaginati come partecipanti a un banchetto, proprio come i loro familiari che celebravano quello funebre presso la tomba, venivano rappresentati in maniera molto realistica: gli uomini, in genere, con una coppa o una ghirlanda in mano, le donne quasi sempre nell'atto di riposarsi o dormire. Il banchetto infatti era considerato un'attività maschile e per una matrona romana era sconveniente farsi ritrarre nell'atto di bere del vino. I morti che, invece, sceglievano di farsi raffigurare distesi a godere dei piaceri della vita volevano lasciare memoria del proprio benessere economico, dei clienti, amici e familiari.



I sarcofagi "dei filosofi"

Dalla seconda metà del III secolo d.C. cominciarono a diffondersi sarcofagi con rilievi che celebravano il valore della cultura e dell'educazione filosofica. Nei cosiddetti sarcofagi "dei filosofi", i defunti venivano raffigurati con l'abito tipico dell'intellettuale, intenti a leggere, a filosofare o a insegnare, spesso accompagnati da filosofi di professione o dalle Muse. Farsi ritrarre come filosofo era un modo per esaltare la cultura o lo stile di vita filosofico, un ideale che si realizzava nella riflessione sul giusto modo di vivere. Questo tipo di raffigurazioni non era destinato soltanto a persone particolarmente colte, ma in generale ai ceti benestanti.



I sarcofagi con ritratti entro clipeo

A partire dal III secolo d.C. aumentò l'uso del ritratto sui sarcofagi per la commemorazione dei defunti. Questi ritratti in un primo momento erano ancora modelli ideali, associati ai corpi degli dei; successivamente si affermarono le raffigurazioni più realistiche con ritratto in abiti comuni o da filosofo. Oltre al ritratto a figura intera, erano molto diffusi i busti-ritratto, spesso inseriti dentro un clipeo (scudo rotondo), un medaglione o una conchiglia, e sorretti da figure mitiche o allegoriche come esseri marini, Vittorie, Amorini, Satiri e Centauri: figure che rimandavano all'idea di felicità, di amore, di abbondanza, di libertà e gioia di vivere. Non di rado gli stessi personaggi comparivano sul sarcofago più volte, rappresentati in maniera diversa. Il resto della superficie del sarcofago era decorato con gli oggetti e le scene più diverse: personaggi dionisiaci e bucolici, episodi del mito, maschere, cornucopie e cesti di fiori.



I ritratti dei defunti sui monumenti funerari

Nell'antica Roma il ritratto dei defunti era diffuso fin dall'epoca repubblicana, sia per le classi sociali più elevate che per i ceti medio-bassi. Numerose sono le stele funerarie e i rilievi che raffigurano i defunti in maniera più o meno realistica, spesso in scene o atteggiamenti legati alla sfera privata, al mestiere o all'incarico ufficiale ricoperto in vita. I monumenti funerari più ricchi venivano spesso decorati, sia all'esterno che all'interno, da sculture che raffiguravano i membri defunti della famiglia proprietaria del sepolcro.

